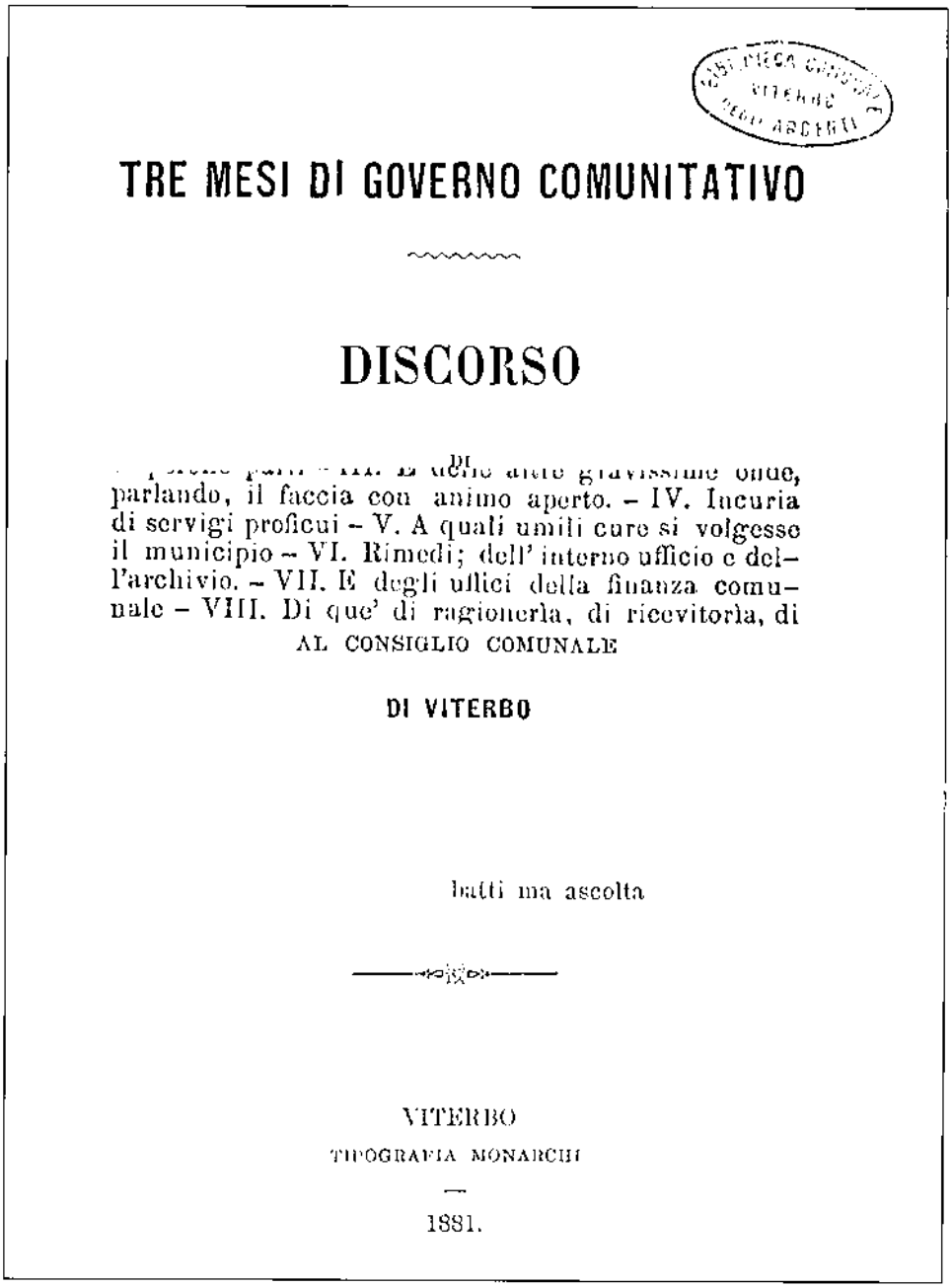
Cronaca cittadina di un secolo fa

Il delegato regio Pani Rossi contro il ragioniere Pinzi

di Bruno Barbini



TRE MESI DI GOVERNO COMUNITATIVO

DISCORSO

[illegible] parlando, il faccia con animo aperto. – IV. Incuria di servigi proficui – V. A quali umili cure si volgesse il municipio – VI. Rimedi; dell' interno ufficio e dell'archivio. – VII. E degli uffici della finanza comunale – VIII. Di que' di ragioneria, di ricevitoria, di

AL CONSIGLIO COMUNALE

DI VITERBO

batti ma ascolta

VITERBO
TIPOGRAFIA MONARCHI
1881.

Conosciamo Cesare Pinzi come infaticabile ricercatore delle memorie del passato di Viterbo e come autore di una fondamentale storia della città e di altre opere minori per mole, ma non per importanza, frutto di un costante lavoro, svolto prima e durante il venticinquennio in cui diresse la biblioteca civica. Tuttavia, l'immagine di lui che scaturisce da un esame degli anni della sua giovinezza è decisamente diversa da quella che abbiamo ora tratteggiato, e ce lo presenta sotto un profilo decisamente inedito.

Sempre in un ambito che, in senso lato, potremmo definire *culturale* si muovono le velleità canore di cui parla, in un suo articolo del 1933, Arturo Freddi Cavalletti, e che in un certo momento della sua vita sembrava dovessero avviarlo lungo i prestigiosi sentieri della lirica[1]. Del tutto differente è, invece, il carattere dell'attività professionale in cui lo troviamo impegnato nel primo decennio di amministrazione italiana della città: quello di capo della ragioneria comunale.

La situazione amministrativa di Viterbo presentava, in quegli anni, tutti gli inconvenienti connessi con un periodo di transizione fra due diverse realtà politiche, e risentiva delle difficoltà economiche che tale cambiamento aveva generato. Sul motivo di fondo della contesa fra i clericali, che cercavano di salvare quanto era possibile dell'antico stato di cose, ed i liberali, forti della vittoria ottenuta con la realizzazione dell'unità nazionale, si innestavano i molti problemi locali. La legge Restelli sulla secolarizzazione dei beni ecclesiastici, approvata nel maggio 1873, portò in breve, con la dissoluzione dei possedimenti di diocesi e monasteri, ad un autentico sconvolgimento nel quadro economico della Tuscia ed ebbe un riflesso decisamente negativo sulla non esigua fascia degli indigenti, cui aveva fino ad allora provveduto l'azione caritativa svolta dalle organizzazioni religiose soppresse. Inoltre, l'estensione all'ex Patrimonio di San Pietro in Tuscia della legislazione economica e fiscale già in vigore nel nord della penisola, tanto diverso sotto questo profilo, si risolse in un ulteriore aggravio della già fragile economia del territorio.

La precarietà di questa situazione si riflette in una cronica instabilità delle compagini che vengono chiamate dalla volontà dei cittadini (o, più esattamente, da quella *élite* cui allora spettava il diritto di voto) ad amministrare il Comune. Già la prima di queste amministrazioni, eletta alla fine del 1870 dopo il breve priodo di reggenza di

[1] *La Storia di Viterbo di Cesare Pinzi*, in *Bollettino Municipale*, anno VI, febbraio 1933, p. 3.

una Giunta provvisoria, era entrata in crisi quattro mesi dopo il suo insediamento: infatti, per una divergenza con la Deputazione Provinciale in merito alle modalità da seguire per l'accensione di un mutuo, il Sindaco Angelo Mangani, la Giunta e l'intero Consiglio si erano dimessi il 25 aprile 1871. Giacomo Lomellini d'Aragona, prima come commissario, poi come sindaco, resse il Comune per quattro anni e mezzo. L'amministrazione da lui presieduta cadde nell'autunno del 1875, e dopo un breve periodo di commissariamento, in cui la reggenza fu affidata a Pietro Mainardi, subentrò una maggioranza costituita da liberali moderati, con le Giunte presiedute successivamente da Alessandro Polidori (1875-77) e da Crispino Borgassi(1877-78). Un ritorno alla vita politico-amministrativa da parte delle forze cattoliche si registra fra il 1878 ed il 1880, con le Giunte Brancadoro e Bustelli. Il 10 settembre 1880, l'aumento a 100 mila lire del canone per il dazio provoca una nuova crisi, che si conclude con le dimissioni del Consiglio in segno di protesta. Subentra, come delegato regio all'amministrazione del Comune, il faentino Enrico Pani Rossi; ed è proprio con questo amministratore forestiero che il Pinzi si scontra duramente[2].

Funzionario di prefettura, Pani Rossi vedeva nella missione viterbese il mezzo per aprirsi la strada al Parlamento. Il bisogno di mettersi comunque in luce lo indusse, quindi, ad impostare ed a condurre con estrema decisione quella che egli definiva un'azione moralizzatrice dell'amministrazione comunale. Dall'8 ottobre 1880 al 15 gennaio dell'anno successivo — vigilia della prima riunione del nuovo Consiglio comunale eletto il 5 gennaio — il delegato sconvolse completamente la struttura degli uffici amministrativi, nel cui operato volle individuare omissioni ed inesattezze di registrazione della contabilità e spese di gestione non proporzionate alle entrate che se ne ricavavano[3]. Il primo bersaglio del delegato è la ricevitoria generale del dazio di consumo. Il 23 ottobre vengono licenziati il ricevitore Casanova ed il controllore Bazzichelli, mentre i loro uffici sono soppressi. Il provvedimento fa seguito alla verifica di cassa effettuata dal Pani Rossi, che annota in proposito: «Nella tesoreria, dove accorreva mezzo milione ogni anno, nessun libro delle somme riscosse: quinternetti volanti che *fredda ala spazza*; delle uscite, neanche meno». A parte l'immagine poetica di chiara matrice foscoliana, l'accusa appare grave e circostanziata; ma il Pinzi, nel suo opuscolo di replica, sostiene la regolarità della registrazione da parte dei funzionari allontanati dal servizio e riduce le osservazioni del delegato ad un mero fatto formale.

Il secondo colpo è rivolto contro la ragioneria, e quindi contro il Pinzi, al quale viene tolto di fatto ogni potere decisionale. Questi allora, di fronte ad una situazione che ledeva la sua dignità, non esitò a dimettersi dall'impiego, lasciando all'avversario campo libero per una radicale ristrutturazione del servizio. Con la consueta laconicità, il Pani Rossi scrive, sotto la data del 5 novembre: «Dimissione del ragioniere Pinzi; soppressione della ragioneria e riordinamento dell'ufficio comunale»; ed aggiunge a commento: «L'impiegato che v'era preposto, ridotto a cure modeste e responsale, in parte, di que' disordinatissimi uffici ch'erano la ricevitoria, la tesoreria e gli altri minori della finanza municipale, stimò spediente di ritirarsi; e fece bene». Quest'ultima affermazione è l'unica su cui il Pinzi è d'accordo col suo avversario; infatti, dopo aver ampiamente confutato ogni addebito, rispondendo all'ultima frase, afferma: «Altro che bene, io rispondo, feci benissimo. Feci quello che deve ogni uomo che si rispetta, quando vede minacciata la propria convenienza».

L'azione del Pani Rossi continua nei giorni seguenti. Il 6 novembre viene esonerato dal servizio il tesoriere comunale Colesanti, che secondo il Pinzi è colpevole soltanto di non aver potuto tempestivamente consegnare, non conoscendo i destinatari, l'importo di cinque cartelle del prestito comunale estratte ed ammortizzate nell'anno e non ancora ritirato; l'accusa, nei suoi confronti, è quella di riscossione di somma non dovuta, ma il fatto che si trattava di cartelle al portatore, e quindi potevano essere pagate solo su richiesta dei proprietari, indusse il tribunale ad emettere nei confronti del Colesanti un'ordinanza di non luogo a procedere. Il 3 dicembre viene licenziato tutto il

RISPOSTA

AD

UNA PARTE DELL' OPUSCOLO

DEL

CAV. ENRICO PANI ROSSI

INTITOLATO

TRE MESI DI GOVERNO COMUNITATIVO

Ho ascoltato e non batto.

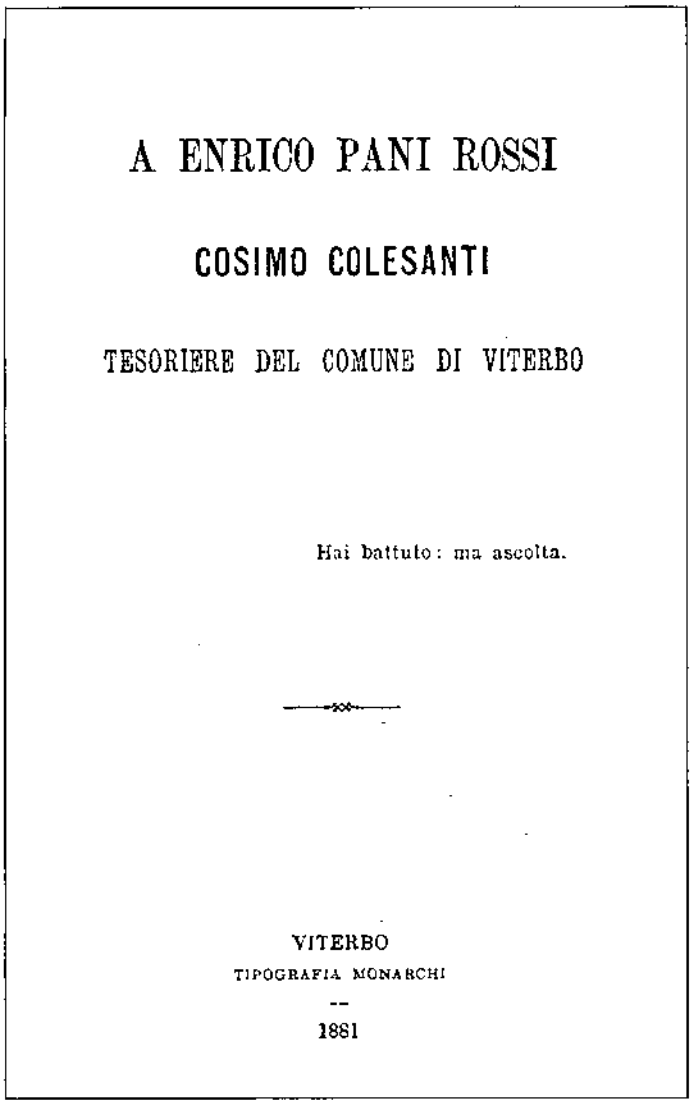
VITERBO

TIPOGRAFIA MONARCHI

1881

[2] Si veda in proposito: BRUNO DI PORTO - *Il primo ventennio di Viterbo italiana*, in *Annali della Libera Università della Tuscia*, anno IV, fasc. III-IV, Anno Accademico 1972-73, pp. 93-105.

[3] Pani Rossi, sotto il titolo *Tre mesi di governo comunitario*, pubblicò la relazione sulla sua attività, presentata il 16 gennaio 1881 al nuovo Consiglio Comunale. Gli rispose il 9 febbraio il Pinzi, con la *Risposta all'opuscolo del cav. Enrico Pani Rossi intitolato «Tre mesi di governo comunitario»*. Da queste due pubblicazioni sono tratte le notizie sulla polemica che portò alle dimissioni del Pinzi dal suo impiego.



A ENRICO PANI ROSSI

COSIMO COLESANTI

TESORIERE DEL COMUNE DI VITERBO

Hai battuto: ma ascolta.

VITERBO
TIPOGRAFIA MONARCHI
1881

UN DECENNIO

D'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

RISPOSTA

ALLO SCRITTO INTITOLATO

TRE MESI DI GOVERNO COMUNITATIVO

Discorso

DI ENRICO PANI ROSSI

AL CONSIGLIO COMUNALE DI VITERBO

VITERBO
TIPOGRAFIA MONARCHI
1881

personale dell'uffico del dazio. Una settimana dopo questo servizio e quello dell'illuminazione pubblica vengono dati in appalto. Il Pinzi osserva che il prezzo di appalto era di 250 mila lire e che il delegato prevedeva un'entrata di 292, mentre invece questa non superò le 270 mila, e quindi, tolte anche le 35 mila di spese, il servizio risultava passivo.

Fu in seguito a questa vicenda che lo storico lasciò Viterbo per qualche anno, trasferendosi in Sardegna. Lo troviamo, infatti, in servizio presso il Comune di Alghero; e questa sua attività nell'isola è ricordata, fra l'altro, da una sua relazione di cui è conservata copia presso la Biblioteca Comunale degli Ardenti, quella stessa di cui sarebbe divenuto direttore qualche anno dopo. Per la cronaca, ricorderemo che Enrico Pani Rossi si presentò alle elezioni politiche, ma non fu eletto.

Viterbo e l'U.N.I.T.A.L.S.I.

Il nome di Viterbo è direttamente legato alle origini dell'U.N.I.T.A.L.S.I., l'organizzazione sorta per assistere i malati italiani nei loro «viaggi della speranza» verso il santuario di Lourdes, alla ricerca della guarigione o, almeno, di un sollievo alle sofferenze. Infatti, il primo Presidente del sodalizio fu Mons. Grasselli, allora Vescovo di Viterbo.

Si era nel lontano 1910, e già da alcuni anni un infermo, Giovanni Battista Tomassi, stava dedicando tutte le sue energie alla costituzione di un'Opera che si occupasse del trasporto dei malati al venerato santuario dei Pirenei. Un primo documento di questa sua azione è una cartolina inviata dalla grotta teatro dell'apparizione della Madonna a Bernardette; la data della cartolina è 29 agosto 1903, ed i saluti sono seguiti dall'esortazione «Pregate!». Da allora, Tomassi impegnò tutte le sue energie per il raggiungimento dello scopo che si era prefisso. La sua azione culmina con un'appassionata lettera indirizzata a Pio X, il quale, in data 5 marzo 1910, la chiosò con le parole: «Approviamo l'opera santa e col voto di un ottimo successo ai diletti Promotori e Benefattori impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione». Era così nato quello che, nel primo regolamento, si chiamò *Corpo Nazionale dei Volontari Italiani per l'assistenza di malati a Lourdes* e che si dette le norme operative in dodici articoli, cui ne vennero successivamente aggiunti altri due (a penna nel primo esemplare a stampa del Regolamento), concernenti i rapporti con i malati delle altre nazioni, il divieto di ricevere compensi di alcun genere, l'obbedienza agli ordini dei capi.

Il primo pellegrinaggio del sodalizio si svolse, sotto la presidenza del vescovo Grasselli, nel settembre del 1910.